

CINEMA Sabato 29 e domenica 30 maggio (alle ore 16), al Magda Olivero di Saluzzo, verrà presentato "Bogre. La grande eresia europea"

L'ultimo capolavoro di Valla: una scelta di libertà

OSTANA "Bogre. La grande eresia europea", la nuova opera del documentarista e sceneggiatore ostanese Fredo Valla arriva al Cinema Teatro Magda Olivero di Saluzzo, alle ore 16 di sabato 29 e domenica 30 maggio. Sarà inoltre allestita una mostra, curata da Elia Lombardo con la collaborazione del regista e prodotta da Espaci Occitan. È lo stesso Fredo Valla a raccontarci di Bogre.

Il film dura 200 minuti. Da dove arriva questa scelta?

«È una scelta che arriva dalla consapevolezza che un film dura quanto deve durare e che i canoni stabiliti sono formule che non sempre riescono a sposare l'intenzione del regista. E poi viene anche dalla mia frequentazione di film dalla durata estrema, come "Sátántangó" di Béla Tarr che dura circa 7 ore e mezza. Poi, naturalmente, il film viene costruito in montaggio e lì si vede di quanto spazio ha bisogno. La mia è stata una scelta di libertà, anche per non fare il solito documentario in cui si dice un po' di tutto, un po' di niente».

Come nasce l'idea di ripercorrere il viaggio di Catari e Bogomili attraverso l'Europa del Medioevo?

«Per più motivi, che per me sono tutti sullo stesso piano. La mia passione per la geografia e per la storia, nata sui banchi di scuola. Quella per il documentario. Quella per la cultura occitana, di cui mi sono occupato fin dai



Nelle due immagini, il regista Fredo Valla insieme a Giovanni Lindo Ferretti e ad Elia Lombardo

miei vent'anni, ed è così che ho incontrato i trovatori e i Catari.

Ma l'essermi trovato nel 2005 in Bulgaria a realizzare dei documentari prodotti da Pupi Avati per TV2000 e l'aver incontrato Axinia Dzurowa che mi raccontò che i Bogomili erano i Catari dei Balcani, mi aprì un mondo.

A tutto ciò si è affiancato un interesse che è cresciuto negli anni, quello per le forme di spiritualità. Nella sceneggiatura di "Un giorno devi andare" diretto da Giorgio Diritti, questa questione è molto presente. Come anche in Bogre, in quanto stiamo parlando di una fede che si proponeva di rispondere ad alcune domande e la principale era l'origine del male».

Questo film sembra essere nato da incontri e scambi di opinioni.

«Ci sono state due direzioni. La prima è stata quella di trovare dei complici, l'equipaggio che mi accompagnasse in questa

navigazione. Molti sono miei allievi e come a loro piaceva l'idea di lavorare con me, a me piaceva l'idea di dare loro l'opportunità di uscire dalle piccole prospettive che normalmente vengono riservate ai giovani.

Da loro sono venute delle idee e dallo stare insieme sono cresciute delle amicizie.

La seconda direzione è stata quella più specificamente mia, quella della ricerca e dell'aver scelto le persone da incontrare e da studiare. Era necessario infatti che io leggessi le loro opere per individuare un percorso narrativo. Alcune persone le conoscevo e queste mi hanno portato ad altre, e così via».

Qual è il ruolo della lingua nella narrazione del film?

«In Bogre sentiamo 5 lingue: italiano, francese, occitano, bulgaro e bosniaco. Tutti, filosofi e linguisti, concordano nel dire che ogni lingua è un modo di pensare. A me interessava far sentire il suono di queste lingue, mantenermi il più possibile vicino a quanto era stato detto e non elaborare una testimonianza con una voce fuori campo. Trovo che tutto questo dia un'aura di autenticità».

Cosa le hanno lasciato le riprese di Bogre?

«Questo film mi ha lasciato tracce di eredità

positive. L'amicizia con le persone che ho incontrato e con il mio equipaggio, l'aver approfondito questo tema, l'aver soddisfatto la mia curiosità, perché chi fa questo mestiere non può non essere curioso.

Bogre vuole essere una riflessione sul nostro atteggiamento nei confronti della diversità di pensiero. Noi di fronte alla differenza abbiamo solo due strade. L'accettazione, cercando di conoscerla meglio non necessariamente per dividerla ma per capire le ragioni di questo parere. Oppure la cancellazione, e sappiamo benissimo dove questo ci porta: alla Shoah, al genocidio degli Armeni, a quello del Ruanda, ai roghi di uomini, donne e libri.

Se ci penso questo film mi ha lasciato solo un'esperienza negativa. Ho trovato che il tema dell'eresia alimenti l'insicurezza e la debolezza dell'uomo contemporaneo, che spesso si rifugia in esoterismi di bassa lega per dare risposte ai propri problemi».

Com'è stato accolto il film nelle sale in Bulgaria e in Italia?

«A Sofia ha stupito molto che la loro storia, quella dei Bogomili, si irradiasse su un territorio vasto fino all'Europa occidentale.

In Italia c'è interesse e scoperta perché il Catarismo è stato molto importante sul territorio nazionale, addirittura più che in Occitania. Devo dire che questo film era molto atteso, anche grazie al lavoro dei miei collaboratori.

È stata infatti avviata la modalità del crowdfunding, che vorrebbe dire una colletta con produzioni dal basso. Quindi c'era tanta attesa anche da parte di coloro che in qualche modo hanno contribuito alla realizzazione del film».

serena rumello

UN GRANDE E INCREDBILE VIAGGIO TRA LE PERSECUZIONI

La prima volta che ho sentito parlare di Bogre – La grande eresia europea, il nuovo film documentario di Fredo Valla, era a casa sua, sotto la "Grande Montagna", in una frazione di Ostana dove vive con Leda e nessun altro.

Era estate e i miei figli non si capacitavano del fatto che in un luogo del genere, che si immagina sempre innevato, ci fosse una piccola piscina. Hanno iniziato a tuffarsi dentro mentre noi chiacchieravamo. Il progetto era già in fase avanzata e mentre Valla raccontava, prendevo le misure della mia ignoranza.

I Catari erano per me poco più di una setta eretica perduta nelle ombre di un oscuro medioevo. Negli anni ho tuttavia imparato che l'oscuro Medioevo era spesso assai più luminoso della seguente Epoca dei Lumi, l'Age des Lumières e che la storia la raccontano gli uomini potenti e bisogna perciò fidarsi. Quegli stessi uomini che perseguitavano i Catari e i Bogomili nel Medioevo, bruciavano le streghe durante l'Illuminismo e perseguitavano gli ebrei in epoche ben più recenti. E quindi con lo stesso entusiasmo con il quale i miei figli si buttavano in piscina che mi sono tuffata nel documentario di Valla e ne sono uscita, tre ore dopo, con la sensazione di aver fatto un grande e incredibile viaggio.



Un'immagine di Bogre

profonda quasi fino a diventare una meditazione.

Il film si apre sul volto segnato e severo di Giovanni Lindo Ferretti, la cui voce sarà quella degli inquisitori, incaricati dell'identificazione e punizione degli eretici, uomini e donne che non riconoscono l'autorità della Chiesa di Roma. Valla spiega che stragocce, (bougre in francese) era un insulto che suo padre rivolgeva ai poco di buono e significa bulgaro nella lingua d'Oc, quei bulgari che praticavano un cristianesimo eretico che ha attraversato l'Europa come una corrente misteriosa e segreta e che il film tenta di far riemergere dall'oblio. La connotazione fortemente negativa di bogre deriva dal fatto che gli eretici, i non sottomessi, i diversi di ogni epoca e latitudine, creano scompiglio, rimettono in discussione il dogma, portano il cambiamento e sono per questo temuti e perseguitati.

CATARIE BOGOMILI

I catari e i bogomili rivendicano una fede più prossima ai Vangeli, separano Spirito e Materia, sostengono che solo lo Spirito è creato da Dio, perciò non fanno distinzioni tra donne e uomini, rispettano gli animali e la natura, non mangiano carne, si riuniscono per pregare, si organizzano, sono convicenti, e dunque pericolosi. Vengono chiamati les bons hommes e Valla li racconta con le imma-

gini delle montagne a lui care, nelle biblioteche dei monasteri che ne conservano gli scritti, attraverso la voce di coloro che li studiano, partendo dalla Bulgaria dove il film ha fatto il suo debutto al Sofia International Film Festival. Valla li racconta come un vento che soffia, come le canzoni dei trovatori, rockstar del medioevo come li ha omaggiati Francis Cabrel nel suo ultimo album, o ancora come la letteratura occitana che fiorisce dando vita a opere come il Breviario d'amor che ha influenzato la nascita della letteratura popolare europea.

LE NOSTRE RADICI

Questo racconto poetico e appassionante sulle nostre radici culturali comuni, si scontra brutalmente con l'altro lato della storia: le persecuzioni, i roghi, i massacri di cui gli eretici furono oggetto, le crociate contro chi si opponeva al potere di Roma, l'intolleranza della Chiesa, la violenza. Valla affronta questo scandalo alternando le parole accusatorie dell'Inquisizione per mezzo della voce di Giovanni Lindo Ferretti da una parte, e il vissuto delle sue vittime, nell'interpretazione struggente di Olivier de Robert, un conteur, cantastorie, che ci fa entrare nella paura, nell'umiliazione, nella delazione, nelle prigioni, fin dentro il fuoco dei roghi e quello, qualche secolo dopo, dei forni crematori o della biblioteca di Sarajevo. Il fuoco perché non resti nulla di te e il tuo corpo non possa ricongiungersi con l'anima. È una dannazione perpetua. Attenzione, ammonisce Simone Weil, la civilizzazione non sempre esce vittoriosa. Se il catarismo non fosse stato estirpato, l'Europa avrebbe tutt'altro volto.

L'ULTIMO ATTO

L'ultimo atto del film si svolge in Italia, dove le chiese catarie ebbero dei periodi di maggiore pace, diffondendosi in tutto il Settentrione, fino alla Toscana e alle Valli Spoleatine. Molto suggestiva l'ipotesi della scrittrice Maria Soresina che analizzando la Divina Commedia sostiene che anche Dante fosse influenzato dall'eresia catara. Il lungo e straordinario viaggio di Fredo Valla finisce lì dove è cominciato, davanti al viso scolpito del padre in un legno di frassino sotto la Grande Montagna. Con questo monito del filosofo Pierre Bayle: «I perseguitati non hanno sempre ragione ma i persecutori hanno sempre torto».

Chiara Mezzalama



EVENTO Prenotazioni aperte per l'evento inaugurale di Suoni dal Monviso, sabato 12 giugno, alle 21, nel cortile della Musso

"Voci in Villa" ... e i Polifonici diventano attori

Un docu-film di 55 minuti preparato durante il lockdown per presentare il coro, la città e il territorio

SALUZZO Suoni dal Monviso, dopo aver calato un poker d'assi "da urlo", entra nel vivo e si prepara all'evento inaugurale, in calendario per sabato 12 giugno alle ore 21 nel cortile dell'ex caserma Mario Musso (oggi Arena Fab). Così come gli artisti annunciati nelle settimane scorse, anche l'ouverture del festival si preannuncia come un momento di assoluta eccezione, ovvero la presentazione di "Voci in Villa", il docu-film realizzato dai Polifonici del Marchesato.

L'ingresso è libero ma la prenotazione del posto a sedere è obbligatoria; per prenotazioni è necessario compilare il form presente sul sito www.suonidalmonviso.it

«Nell'anno della pandemia abbiamo pensato alla ripartenza, dedi-

cando una parte cospicua delle nostre risorse, umane ed economiche, per cercare di guardare al prossimo futuro – sono le parole della presidente dei Polifonici del Marchesato, Rosa Chessa -. Questo esercizio importantissimo, assolutamente nuovo, ha portato il direttore artistico Enrico Miolano e l'intero direttivo a modificare radicalmente il modo di pensare e di progettare, studiando delle strategie volte a gestire e a superare la fase di emergenza, e predisponendo, contestualmente, le condizioni per il riavvio».

Con questi obiettivi precisi è nato "Voci in Villa": «Un docu-film, della durata di 55 minuti, in cui, partendo da un concerto vero e proprio, si è andati a presentare la



realtà del coro I Polifonici del Marchesato e, soprattutto, della città di Saluzzo e del territorio "Mab Unesco" che sorge proprio attorno al Monviso». Il film "Voci in Villa" è stato realizzato con la regia del professionista Marco Graziano e grazie all'apporto professionale di

"Area Video".

Da rimarcare che, per l'occasione, il coro dei Polifonici del Marchesato ha presentato un repertorio completamente nuovo, frutto dello studio effettuato nei mesi del primo lockdown attraverso prove settimanali, che si sono svolte regolarmente (da

casa) attraverso l'uso delle moderne piattaforme digitali. Nel mese di agosto 2020, l'audio dei brani presenti nel docu-film è stato registrato presso la Sala Verdi della Scuola di Alto Perfezionamento Musicale di Saluzzo, con la presenza del coro dei Polifonici del Marchesato disposto in maniera spazializzata.

Vista la grande importanza rivestita dall'attenzione verso il patrimonio culturale saluzzese, i Polifonici del Marchesato con questo lavoro porteranno il pubblico a visitare uno dei tesori artistici presenti sulla collina collina saluzzese, quella Villa Belvedere, già Villa Radicati, che è diventata il palcoscenico di un concerto "spazializzato", in chiave teatrale e cinematografica, del coro saluzzese.

se. Il tutto si trasformerà in un autentico spot per lanciare la candidatura di "Saluzzo Capitale Italiana della Cultura 2024".

Ma non solo, il coro è salito in quota, regalando una performance concertistica in montagna, nel cuore del Parco del Monviso, al cospetto del Re di Pietra, con delle immagini.

Sabato 12 giugno il pubblico presente potrà godere di questa visione in prima assoluta. Il film sarà poi disponibile in un elegante cofanetto che presenterà (in DVD) il film in alta definizione, e il cd audio con la presenza delle 14 tracce registrate.

Per info: info@polifonidelmarchesato.it. Trailer del docu-film: <https://www.youtube.com/watch?v=W-BLwWBZPU8>